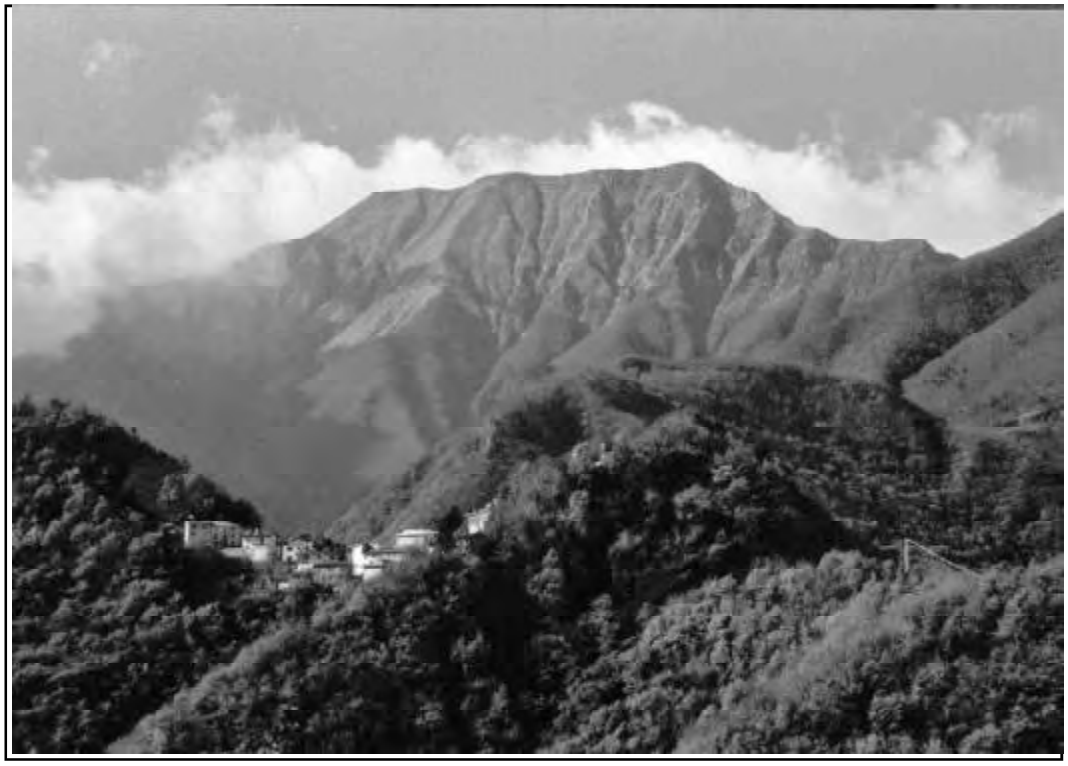
Club Alpino Italiano
Sezione
Alto Appennino Bolognese
Porretta Terme
Via Mazzini, 206 Casella Postale n° 31
tel. 053421541 - e-mail caiaab@libero.it

Al Bus dla Jacma

Notizie dalla sezione



N° 3
Anno II° Giugno 2003

Club Alpino Italiano

Al Bus dla Jacma

Periodico di notizie, cultura e tecnica della montagna
della sezione Alto Appennino Bolognese di Porretta Terme
Supplemento al n° 27, luglio 2003, del periodico " Gente di Gaggio ",
gratuito per i Soci CAI della sezione

Direttore Responsabile
Marco Cecchelli

Redazione
Stefano Donini - Giuseppe Fanti - Aldo Fantini
Antonella Lizzani - Fernando Neri - Flavio Rondelli

SOMMARIO

Vita della Sezione

Tiziana Zucchini	Il fascino della notte	pag. 3
Nicola Sitta	Sci-escursionismo in Alto Appennino Bolognese	pag. 5
Romano Mellini	Magico Appennino magica Mulattiera	pag. 8
Roberto Pupilli e Stefano Menegozzi	Trekking nel Parco Nazionale dello Stelvio	pag. 10

Tecnica e tecniche

	A cura dei volontari del Soccorso Alpino Le corde ed i nodi	pag. 15

Sentieristica

Flavio Rondelli	Come nasce un sentiero e non solo...	pag. 19

É successo	pag. 21
Agenda	pag. 23

In copertina - Monteacuto e la parete est del Corno alle Scale nell'ottobre 2002. Foto di Stefano Donini.

IL FASCINO DELLA MONTAGNA

di
TIZIANA ZUCCHINI

Sono passati ormai quasi due anni da quando sono diventata socia di questa sezione e posso affermare con tutta franchezza che frequentando la montagna, sia pure a livello di principiante, è nato in me un crescente interesse per l'escursionismo.

Ogni uscita per me è una nuova scoperta, accresce la mia conoscenza in questo campo, diventa una vera e propria esperienza scoprendo i segreti, le gioie e le sensazioni che un ambiente così affascinante riesce a trasmettere.

Meglio andare per gradi: nella mia infanzia non avrei mai pensato di arrivare a tanto, infatti, sono nata in pianura dove l'unica altura che potevo vedere era una sponda della linea ferroviaria.

Venendo ad abitare a Silla, in un appartamento esposto al solleone estivo da mattina a sera, il fine settimana era una ambita occasione per cercare refrigerio sulle montagne limitrofe con tavolo da pic-nic, barbecue ed una coperta per sdraiarsi all'ombra magari di un bel faggio.

La mia curiosità verso la natura, però, non era appagata da qualche ora trascorsa all'aria aperta, mi stuzzicava l'idea di poter arrivare sulla cima più alta per guardare il panorama sottostante, oppure per vedere il mare.

Ed ecco che nel 2001 mi associo al Club Alpino, desiderosa di imparare ad andare in montagna e di perfezionare le mie capacità e conoscenze, le prime timide uscite avvengono in occasione del Trekking col Treno alla scoperta, per me, dell'Appennino Tosco - Emiliano.

Sono stata "presa per mano" da persone che si sono dimostrate veri e propri maestri, mi sono inserita pian piano nel gruppo dove ho trovato consigli, esempi di comportamento, assistenza ma soprattutto mi hanno trasmesso la passione e l'amore per la montagna ed il rispetto per essa.

Ad ogni rientro, la sera, dopo aver percorso l'itinerario fissato dal programma mi sento sempre più arricchita dalle sensazioni di una giornata ben spesa e ricaricata annullando così gli effetti dello stress della vita quotidiana.

Tuttora sono più che mai convinta che guadagno in qualità della vita perché è indescrivibile la gioia che scatta in me agli spettacoli che la natura offre.

Camminare è bello, è interessante, la serenità e la felicità che mi danno un bel cielo blu, uno spiazzo tra gli alberi dove ammirare il mitico Corno alle Scale, tanto maestoso quanto imprevedibile, un bosco di faggi, i colori dell'autunno ed il rumore delle foglie secche sotto gli scarponi per me sono gioie senza limite.

Che dire poi della mia esperienza alla Capanna del Sasseto. Mi sono trovata al rifugio con ogni tipo di condizione atmosferica dal sole alla nebbia, dal vento alla pioggia ma mai preoccupata di come far passare il tempo. Mi sono chiesta tante volte come potrebbe essere la vita lontana dai centri urbani, senza tutte quelle comodità che, a poco a poco, ci hanno resi prigionieri del benessere.

Nel silenzio di un rifugio riesco ad assaporare il gusto speciale di una pausa e di una sana riflessione, ponendo l'accento sulla gioia smisurata che provo osservando il tramonto, seduta sul sasso della fontana davanti al rifugio, o la vista dal Cornaccio in una notte di luna piena di Pistoia e Firenze completamente illuminate.

Vorrei poter trasmettere questo mio messaggio alle persone che la montagna la guardano solamente, anche se il valore delle cose che essa offre va oltre la capacità di raccontarle o descriverle.

Emozione e fascino nell'incontrare un Giglio Martagone sui "Balzi dell'Ora". Foto di Stefano Donini.

SCI-ESCURSIONISMO IN ALTO APPENNINO BOLOGNESE

di
NICOLA SITTA

Lo sci-escursionismo, oltre che uno sport, è soprattutto un modo (ancora poco conosciuto) per andare in montagna d'inverno. Non è paragonabile allo sci da fondo su pista, ma non è neppure sci-alpinismo, anche se, come "concetto", gli somiglia parecchio.

Sci-escursionismo significa sfruttare lo sci da fondo come mezzo di locomozione su neve, su percorsi non "estremi", ma di tutte le tipologie: strade forestali, sentieri, in bosco e fuori dal bosco, con poco o molto dislivello. Pertanto, rispetto allo "sci nordico" su pista, è un esercizio fisico di tipo molto diverso, di certo meno faticoso, ma non per questo meno completo dal punto di vista della gamma di movimenti che si fanno. Certamente lo sci da fondo su pista richiede soprattutto grande fiato e buona tecnica, soprattutto nel pattinato, mentre lo sci-escursionismo richiede grande equilibrio e conoscenza della montagna (orientamento, valutazione del percorso, del tipo di neve, delle condizioni meteo…).

La Nuda, il Corno e lo Spigolino il 6 marzo 1993. Foto di Nicola Sitta.

L'attrezzatura di base è quella normale dello sci da fondo, ovviamente con sci squamati. Le racchette servono robuste, in metallo, possibilmente telescopiche (accade spesso di aver bisogno di poggiare tutto il peso sulle racchette, per compiere passaggi "complicati" senza doversi togliere gli sci). Esistono anche sci da fondo più corti e laminati, con attacchi e scarponcini più robusti, dedicati allo sci-escursionismo, inoltre molti usano le pelli di foca, un "accessorio" utile per i tratti di salita più ripida.

Personalmente, tuttavia, con una normale attrezzatura da fondo, con sci mediamente squamati, sempre senza pelli di foca… ho sempre fatto tutti gli itinerari che qui vi propongo (e molti altri!) senza mai togliermi gli sci dai piedi!. Evidentemente con lo sci-escursionismo ci si deve scordare l'ebbrezza della velocità. Ma quali altre soddisfazioni! Tutti i percorsi più belli, fatti con uno strumento (lo sci da fondo) a mio parere superiore alle racchette da neve, più divertente, ma con la stessa filosofia. Rispetto alle racchette da neve lo sci da fondo perde il confronto soltanto nel bosco fitto, mentre nelle altre situazioni consente "prestazioni" migliori, sia in salita che, soprattutto, in discesa.

La seconda domenica di gennaio, con tanto freddo e neve bellissima, ho potuto farmi una delle più classiche sci-escursionistiche della media val Dardagna: partenza da Madonna dell'Acero, salita per la via dell'acquedotto e poi, dopo il guado di Dardagna, salita per la val di Gorgo "dritto per dritto". Dopo il passaggio nella "zona turistica" (salita da La Polla alle Malghe e poi discesa al Cavone) ho potuto gustarmi doppiamente, per il magnifico silenzio e la bellissima neve, la discesa a Madonna dell'Acero per il sentiero 337 e poi di nuovo per la via dell'acquedotto. La parte del sentiero la ricordo davvero splendida, con una neve adatta a qualunque esperimento nella fitta faggeta.

La classicissima della media valle del Silla me la sono fatta a fine gennaio: da Segavecchia a Bocca del Lupo lungo la strada forestale, poi sentiero 111 per la Donnamorta e rientro a Bocca del Lupo per la strada. Di certo è poco "escursionistica", in quanto in gran parte su strada forestale, ma attraversa uno dei territori più selvaggi del nostro Appennino.

E poi… non si può dimenticare la via dei Signori! Ma solo nel versante da Pian d'Ivo ai Bagnadori, perché il tratto che scende a Segavecchia guarda il sud e… i sassi sono sempre in agguato. Ma una volta che si è ai Bagnadori, quali prospettive si aprono: la strada forestale del Monte Grande, la discesa alla Croce dei Colli, eventualmente anche la discesa a rio Rì (ma poi per tornare a Pian d'Ivo senza farsi la strada asfaltata non è cosa banale… si può fare tagliando di traverso e risalendo nel bosco, ma occorre buon equilibrio, padronanza degli sci e… benzina per alcuni tratti di salita.

A proposito della Croce dei Colli, per un'altra "classica" della Val Dardagna (ma ci vuole tanta neve perché è mediamente a quote più basse) si parte da Poggiolforato e si sale a Madonna dell'Acero prima lungo la "Basseda" (sentiero 333) poi facendo uno stretto sentiero in salita nella faggeta (il 331/A). Giunti a case Pasquali, ci sono un paio di modi di arrivare a Pian d'Ivo senza togliersi gli sci, il più bello è di collegarsi alla via dell'acquedotto, passare a monte del Santuario, attraversare la strada provinciale e, attraverso un tracciato non segnato, collegarsi direttamente al Centro visita del Parco. Da lì ai Bagnadori per la via dei Signori è un attimo (attenzione al passaggio del Fossone della Nuda in caso di molta neve), poi rapida è anche la discesa a Croce dei Colli. Decisamente più impegnativa la discesa, che porta fino a Cà Gabrielli, poi alle Frascare per fare a piedi il tratto di strada asfaltata fino a Poggiolforato (se non si dispone di due macchine). Un breve tratto con gli sci in spalla ma… ne vale la pena! L'alternativa Cà Gabrielli-Torlaino-Poggiolforato, fatta con gli sci, presenta parecchie difficoltà soprat-

tutto per alcuni tratti di bosco fitto.

E poi… che cosa manca? Ma ovvio: la Riva! Se il Dardagna è guadabile, il sentiero 337 del passo della Riva è splendido, in alternativa si guada in val di Gorgo e si sale al passo del Lupo per il 339. Dal passo della Riva a Capanna Tassoni è divertente… calcolando bene i tempi del rientro. Mi è capitato di approfittare di una splendida giornata di metà febbraio, con una neve quasi "alpina", per fare un po' di esperimenti nella zona e: da Madonna dell'Acero ho risalito la via dell'acquedotto, guadato il Dardagna e fatto il 337 fino al passo della Riva. Dopo un giro a Capanna Tassoni andata e ritorno, ho risalito il crinale della Riva fino al passo del Lupo e sono sceso per il 339, poi ho iniziato una lunga traversata fuori sentiero, facendo quasi tutta la testata della val Dardagna per arrivare alle Malghe e scendere al Cavone. La discesa a Madonna dell'Acero, ovviamente, sempre facendo i sentieri 337 e 331. Da soddisfazione!

Non posso che concludere con l'augurio, a tutti gli appassionati di escursionismo e di montagna in versione invernale, di fare buone uscite sci-escursionistiche l'inverno prossimo. Magari sperando in qualche nuovo "adepto" per questa bella disciplina!

Il lago di Pratignano innevato nel marzo 1999. Foto di Nicola Sitta.

MAGICO APPENNINO
MAGICA MULATTIERA

di
ROMANO MELLINI

Ormai da cinque giorni, le correnti tirreniche lottano aspramente con le correnti adriatiche sul crinale appenninico rovesciando, senza interruzione, scrosci torrenziali. Il "Bus dla Jacma" avvolto perennemente in una fitta e scura nebbia non promette nulla di buono. Rabbiose ventate sparano a mitraglia chicchi di grandine che flagellano gli occhi ed il naso, uniche parti del corpo scoperte. I lampi guizzano incessanti nel cielo seguiti dal cupo brontolio del tuono, interrotto di tanto in tanto dagli scoppi delle folgori. Acqua, acqua e acqua dappertutto. Fossi secchi da anni precipitano a valle turbolenti trascinando rami e fango.

La montagna vomita ovunque impetuose cascate che vanno ad aumentare il già assordante fragore del Reno. La luce del mattino penetra a stento le nubi basse ed una esoterica penombra crea una magica atmosfera popolata da fantasmi.

Il fosso di "Mzola" precipita dall'alto trascinando il vecchio pattume scaricato improvvidamente negli anni sessanta, rio Foiado turbina sotto quello che resta dell'arcata dell'antico ponte e rio Rosso urla nella forra investendo e spostando grossi macigni. Il loro guado è un'impresa himalayana saltando su instabili pietroni lambiti dalla schiuma e dagli spruzzi. Il fischio del vento ed il fragore dell'acqua riesumano dal passato i rumori delle macine ed il cicaleccio delle persone del mulino d'Ercole attualmente diroccato poco più a monte.

Il terreno fangoso, impregnato di pioggia, si attacca alla suola degli scarponi facendo perdere l'equilibrio ad ogni passo. La fatica attanaglia la schiena e gli indumenti fradici sia per la pioggia che per il sudore trasmettono una sensazione di freddo ad ogni ventata. Le radure, trasformate in acquitrini, sono l'ambiente ideale per ritrovi diabolici e frenetiche sabbe di streghe a cavallo delle fatidiche scope. Con un tempo così nemmeno i cinghiali escono dalla tana e la tentazione sarebbe quella di raggiungere la macchina e tornare a casa.

L'atmosfera perde le caratteristiche della normalità e si tinge d'irreale. Ad un tratto un leggero chiarore illumina le nera coltre di nubi "…*ma aria che luce acqua che produce"* e giù di nuovo scrosci torrenziali. Le stradine delle borgate attraversate, sfumate nella più completa solitudine, appaiono spettrali e fuori dal tempo. Le grondaie disunite e forate dagli anni lanciano scenografici spruzzi sull'acciottolato. Dal ponte sul Rio Muraglio si ammira il vorticoso rotolare dell'acqua verso il basso e fissando il turbinio pare di essere presi da una gigantesca mano e trascinati a monte con vuoti di stomaco e vertigini.

Verso mezzogiorno l'odore acre di legna bruciata rivela la vicinanza di un focolare. Sulla porta di una casa ristrutturata al centro di una piccola borgata compare un uomo che dopo aver salutato ci invita ad entrare per scaldarci e ristorarci un attimo. In un angolo, rifinito a sassi a vista, fa bella mostra di sé un camino acceso in cui la fiamma scoppiettando dona tepore ed una piacevole intimità. Sul tavolo, ancora apparecchiato dalla sera precedente, un bottiglia di vino vuota fa compagnia ad un'altra bottiglia quasi vuota e due bicchierini recano ancora tracce

di grappa. "Scusate il disordine, ci siamo alzati dieci minuti fa. Con questo tempaccio è un piacere restare a letto" ci accoglie la signora continuando a lavare l'insalata nel lavandino sotto la finestra. "Sedetevi che apro una bottiglia" aggiunge il marito. "Che tempo da lupi! Acqua, vento e tuoni per tutta la notte. Non ha smesso un minuto da quando siamo arrivati ieri sera. Ma dove siete diretti? A Pracchia? Avete proprio una bella voglia!"

Con un buon bicchiere di vino toscano finalmente le gambe si riprendono e lo stomaco si riscalda. "Volete vedere come ho sistemato la casa? Venite, basta che non abbiate paura; è ancora tutto nel mezzo"; così dicendo ci indica la scala di sasso che porta al piano disopra. "Qui ho ricavato uno sgabuzzino, qui la camerina per gli ospiti e qui la nostra camera". Il letto si presenta con le lenzuola attorcigliate, la coperta arrotolata ed in parte adagiata sul pavimento, i cuscini stropicciati e sparpagliati. Strana condizione di un talamo utilizzato da una coppia di sposi più vicina alle nozze d'oro che a quelle d'argento. Sarà il fragore del temporale, il fischio del vento, lo scrosciare della pioggia, la solitudine della borgata, il potere dell'alcool o più semplicemente la magia della mulattiera Granaglione ad imprimere nel tran tran coniugale eccezionali trasformazioni impensabili perfino nelle splendide valli dolomitiche all'interno di raffinate abitazioni.

Il "Bus dla Jacma" continua ad essere tenebroso ed appena fuori dalla casa un diluvio si abbatte impietoso sulla giacca a vento. Lo spettacolo offerto da cascate e cascatelle continua ad ogni giravolta del sentiero ricordando la Valle d'Aosta all'epoca del disgelo. Tanto è disagevole il camminare in siffatte condizioni e tanto è emozionante ed inusuale il paesaggio.

Il bello dell'orrido e della fatica esalta l'escursione e lo spirito atavico degli antenati. Ancora fossi in piena ed ancora guadi spericolati fino al Vizzero e Pracchia. Il tempo non migliora, anzi peggiora diventando brutto come il diavolo. Ma chi dice, poi, che il diavolo è brutto! Il diavolo è bello, bellissimo, bello come la mulattiera Granaglione.

Copertina della cartina de "La Mulattiera Granaglione", in vendita presso le edicole, librerie e CAI Alto Appennino Bolognese.

TREKKING NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO 2002

di
ROBERTO PUPILLI
e
STEFANO MENEGOZZI

L'anno scorso, di questo periodo, con l'amico e compare di escursioni Stefano Menegozzi abbiamo cominciato a pensare alla meta delle nostre vacanze estive; memori della bellissima esperienza da rifugio a rifugio sulle Dolomiti di Fassa dell'anno precedente, abbiamo pensato di ripetere l'iniziativa, ma cambiando il luogo, più precisamente nella zona a ridosso del Parco Nazionale dello Stelvio. Abbiamo cercato un posto che fosse non troppo frequentato dal turismo di massa; fatte tutte queste premesse, la scelta non poteva che cadere sulla Val d'Ultimo, situata nella parte sud orientale del Parco Nazionale dello Stelvio, poco sopra Merano.

Il nostro programma iniziale partiva dalla vallata di Solda per poi transitare in Val Martello e quindi in Val d'Ultimo, ma il tempo incerto e un rapido conteggio sui giorni a disposizione ci hanno portato a scegliere di fare una traversata tra le Valli d'Ultimo, di Rabbi e di Saènt, in modo da avere come punti d'appoggio i rifugi Canziani al Lago Verde, Stella Alpina al Lago Corvo e Dorigoni - Saènt, per poi spostarci (in automobile, ovviamente) a Solda per gli ultimi giorni.

Dopo un bellissimo viaggio tra le montagne della Val di Non, siamo sbucati in Val d'Ultimo, con la Vedretta di Sternai e di Fontana Bianca a darci il benvenuto in uno scenario davvero bello e promettente. Arrivati a Santa Geltrude, dopo una doverosa sosta ristoratrice, ci siamo diretti all'ultimo "avamposto" della civiltà, la diga di Fontana Bianca, dove termina la strada asfaltata; da qui siamo partiti in direzione del Rifugio Canziani, ben 750 m di dislivello sopra di noi. Passati i primi guai "tecnici" (il marsupio di Stefano non voleva saperne di stare chiuso e rischiava di seminare tutto il contenuto cammin facendo), spronati dalla frescura del bosco, dall'euforia per l'inizio del trekking, abbiamo raggiunto la diga del Lago Verde con un poco di fatica, anche a causa della abbondante mangiata in un ristorantino tipico a Santa Gertrude, e da lì, in pochi minuti, il rifugio, molto carino e accogliente; la sera, dopo cena, la stanchezza ci ha raggiunto abbastanza in fretta e dopo aver gustato un'ottima tisana a base di erbe autoctone e una radler, siamo andati a coricarci, per ricaricare le batterie in vista del "tappone" dell'indomani.

Il giorno successivo, il 20 Agosto, era il compleanno di Stefano e dopo avergli fatto gli auguri di rito e aver scattato alcune foto, siamo partiti per raggiungere i Laghi Corvo e il Rifugio Stella Alpina, in Val di Rabbi, meta di giornata; c'era da superare una salita tosta, il Kirchberg Joch (Giogo di Montechiesa) ad oltre 2800 m di quota, passando per una conca detritica impreziosita da una serie di laghi molto carini; sarà stata la tisana della sera prima (chissà quali erbe aveva usato il gestore del rifugio…), oppure la paura dell'arrivo di un temporale (grosse nubi si stavano addensando…), ma in poco più di due ore dalla partenza dal

Lago Corvo Inferiore. Foto degli autori.

rifugio eravamo in cima al passo, cosa che all'inizio ci sarebbe parso impossibile, considerati dislivello e distanza da percorrere.

Dal passo il panorama si apriva sulla vallata di Montechiesa, e sulle cime in confine con la Val di Non, che sparivano e riapparivano a seconda degli umori delle nuvole basse; in basso potevamo già scorgere i mutevoli riflessi dei laghetti Corvo (5 specchi lacustri più o meno estesi, posti ad un'altitudine attorno ai 2450 m di quota), una delle poche zone in cui è ancora presente il salmerino alpino (pur visitando tutti e cinque i laghi, noi abbiamo visto solo girini e qualche rana). Appena arrivati al rifugio Stella Alpina, giusto il tempo di cambiarsi gli indumenti parecchio bagnati e metterci a tavola per un meritato pasto caldo (minestrone di verdura ottimo!!!) (ma anche per una delle poche concessioni alla gola per festeggiare: una buonissima fetta di strudel), che è arrivato un tremendo temporale con grandine e spettacolari saette. I pochi momenti di parziale schiarita lasciavano intravedere, in lontananza, le cime delle Dolomiti di Brenta e pure parte della spettacolare parete della Cima Presanella.

Per l'indomani avevamo programmato di trasferirci verso la Valle di Saènt, al Rifugio Dorigoni, attraverso un panoramico sentiero di crinale che ci avrebbe portato in cima al Collecchio, ma le nuvole basse fin dal mattino ci hanno indotto a dirigerci verso il fondovalle; siamo così arrivati a Piazzola, frazione di Rabbi, ben 1200 m più in basso, attraversando uno splendido ambiente tra pascoli e boschi spettacolari. Per nostra fortuna, la pioggia sempre in agguato per tutta la mattinata, ha incominciato a cadere a poche centinaia di metri dal paese,

dove abbiamo trovato rifugio e ristoro; dopo mangiato, intravista una schiarita di una certa rilevanza, ho deciso (forse troppo istintivamente, con il senno di poi…) di intraprendere immediatamente la salita al rif. Dorigoni. Purtroppo la buona sorte era già esaurita e per tutti i 1000 m e passa di salita abbiamo dovuto sorbirci degli scrosci a volte molto potenti d'acqua, che si confondevano con le spettacolari Cascate di Saènt; improvvisamente, quando mancavano circa 100 - 150 m di dislivello dal rifugio, la pioggia è cessata e un pallido sole è trapelato dalle nubi, anche se solo per pochi minuti; il nostro arrivo è stato salutato da un cucciolo di labrador che mi ha letteralmente abbracciato, scaldandomi con la sua lingua.

Il rifugio all'interno era vuoto, fatta eccezione per altri due ragazzi che avevamo conosciuto al rifugio del Lago Corvo la sera precedente; dopo una bellissima e meritatissima doccia calda, una buonissima cena e un filmato sul Parco, rassicurati sulle condizioni meteo per il giorno seguente, siamo andati a dormire nella nostra camerata rischiarata da una splendida luna piena, sicuro presagio favorevole per l'indomani. Il mattino dopo ci dovevamo dirigere alla Bocca di Saènt (ca. 3200 m), da dove si domina la Vedretta del Carèser e si ha una buona visuale sul Monte Cevedale, per un erto sentiero tracciato su sfasciumi e grossi blocchi di pietre; man a mano che si saliva il panorama si faceva sempre più grandioso (Cime Sternai, Cima Gioveretto, Passo di Saènt, Laghetti di Sternai); l'aria era frizzante ed il cielo abbastanza terso, ideale per scattare delle bellissime foto.

A circa metà della salita, alzando lo sguardo ho visto, ad una distanza di non più di 100 m da me, un capriolo che ammirava (o forse derideva???) lo sforzo di due escursionisti over

Cima Rossa di Saént. Foto degli autori.

Da sinistra: Gran Zebrù, Monte Zebrù e Ortles. Foto degli autori.

cento (chili) che arrancavano sulla pietraia. A qualche centinaio di metri dalla Bocca di Saènt, Stefano, provato forse dalla fatica del giorno precedente, ha deciso di fermarsi, così io ho proseguito, affrontando le ultime rampe sulla cui sommità ho incontrato gli amici torinesi del giorno precedente che scendevano, appagati dalla bellezza del panorama, ma anche infreddoliti per il vento sostenuto che tirava in alto; io ho camminato ancora per un po', dubbioso se raggiungere o meno la meta, in considerazione del tempo che nel frattempo volgeva rapidamente al brutto; scattate alcune foto alle cime circostanti, ho deciso di raggiungere Stefano e con lui siamo ridiscesi al rifugio, dove, vista la discreta giornata, si era radunata parecchia gente proveniente dalla vallata.

Dopo un'adeguata sosta per mangiare e riposare le nostre povere gambe, abbiamo deciso di girare ancora un po', per vedere almeno uno degli stupendi laghetti ai piedi della Cima Sternai che avevamo scorto dall'alto del versante opposto, così da compensare la "dolorosa" rinuncia della mattina; il sentiero, breve ma tosto, ci ha portati sul gradone morenico in cui sorge il più basso dei Laghetti Sternai, non tanto grande, ma spettacolare per le sue acque dai riflessi smeraldini, pronti a cambiare di tonalità con la diversa esposizione alla luce. La serata è stata più movimentata della precedente, in quanto il rifugio si era riempito, quindi ci siamo rapidamente ritirati nella nostra camerata.

Il giorno successivo avevamo in mente di salire al Passo di Saènt, valico che mette in comunicazione la Valle di Saènt con la testata della Val Martello, ma a differenza del giorno

precedente, già di prima mattina il tempo era decisamente brutto, con nuvole basse e una costante minaccia di pioggia, motivo per cui abbiamo optato per svalicare verso la Val d'Ultimo e tornare alla macchina, per poi dirigerci verso la Valle di Solda. Siamo così partiti per il Giogo Nero, accompagnati prima da un flebile sole che faceva capolino dalle nuvole e dalle nebbie, poi sempre e soltanto dalle nuvole; il sentiero, un facile traverso a mezza costa con qualche passaggio scosceso, così sospeso sopra la vallata, in una giornata di bel tempo ci avrebbe regalato scorci mozzafiato, ma così ci si doveva accontentare delle sempre più rade schiarite (ma forse è più corretto dire leggeri innalzamenti della cortina di nebbia).

Improvvisamente, come un colpo di scena ideato da un sadico regista, la nebbia si è alzata più del solito, proprio ai piedi dell'ultimo durissimo tratto a tornanti sotto il valico (2833 m); giunti in cima abbiamo raggiunto una comitiva di ragazzi che erano partiti una mezz'oretta prima di noi dal rif. Dorigoni, intenti a rifocillarsi al riparo dal vento, sempre presente in quota; tutt'intorno a noi lo scenario sembrava uscire dall'Inferno di Dante: le persone che si aggiravano sul crinale attorno alla cima del vicino Collecchio sembravano schiere di dannati vaganti senza meta. La discesa dal Giogo Nero fino al fondovalle (Lago di Fontana Bianca 1800 m circa) è stata molto piacevole, allietata anche da una visibilità migliore, anche se disturbata dall'umidità che scendeva sottile ma fitta ed inesorabile.

Giunti alla macchina abbiamo scelto di partire immediatamente (senza nemmeno mangiare nulla!!!!!) alla volta di Solda, con l'intenzione di arrivare il prima possibile al rif. Città di Milano, posto tappa della giornata. Il tempo è ulteriormente peggiorato e Solda ci ha accolto con una grigia e piovosa giornata e abbiamo quindi deciso di raggiungere il rifugio con la più comoda funivia (all'ultima corsa della giornata!!!).

Il mattino successivo la giornata era abbastanza serena, così abbiamo deciso di salire a visitare la conca del Madriccio, punto panoramico sul gruppo dell'Ortles, e famosa per ospitare una colonia di yak di proprietà di Messner; su comoda strada costeggiante le piste da sci abbiamo raggiunto il rif. Madriccio a 2800 m di quota, da dove si apriva un discreto panorama sui giganti della vallata, che comunque non si lasciavano mai vedere tutti insieme, nascondendosi altezzosi dietro una cortina di nubi; gli yak non c'erano ma, assieme ad un paio di marmotte, è apparso il rarissimo "Orso del Madriccio", robusto e simpatico bipede ghiotto di tutto ciò che è commestibile, con la predilezione per il Kaisersmarren (frittata dolce con mirtilli), ma con una strana abitudine: utilizza gli alberi cavi e morti come suo W.C. personale. La nostra meta finale era il rif. Serristori, ma già durante la discesa verso Solda stava cominciando nuovamente ad incupirsi e a minacciare di piovere; dopo una buona sosta ristoratrice, io e "l'Orso" abbiamo approfittato del passaggio della seggiovia fino al Kanzel (abbiamo così evitato, seppur di poco, l'ennesimo scroscio di pioggia).

La mattina successiva l'aria era limpida ed estremamente frizzante (4° C) e il panorama sul gruppo dell'Ortles finalmente completo meritevole di qualche scatto fotografico; il resto della giornata l'abbiamo passato a spasso per i boschi sopra Solda, per poi proseguire verso il Rif. Tabaretta (2555 m), fiduciosi che l'indomani saremmo proseguiti verso il Payer (3020 m), ma viste le pessime condizioni atmosferiche, siamo ridiscesi a valle e il giorno successivo siamo malinconicamente tornati a Granaglione.

LE CORDE ED I NODI

A cura dei volontari del Soccorso Alpino

Stazione SAER Corno alle Scale

La corda è sicuramente l'elemento più importante della catena di sicurezza alla quale siamo legati quando effettuiamo una salita in montagna.
Nella pratica alpinistica vengono utilizzate corde dinamiche, ovvero corde dotate di una certa elasticità, in grado di ridurre l'impatto di una eventuale caduta sul nostro corpo.
Agli effetti della tenuta le corde si distinguono in:

- Corda semplice: prevista per essere usata da sola in arrampicata,
- Mezza corda: prevista per essere usata abbinata ad un'altra analoga in arrampicata,
- Corde gemellari: previste per essere usate SEMPRE in coppia, MAI singolarmente.

La distinzione fra i vari tipi di corda non viene quindi effettuato in base al diametro, ma in base alle caratteristiche di resistenza che risultano da prove standardizzate definite dall'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche). La fascetta che deve essere riportata all'estremità indica il tipo di corda e l'uso per il quale è destinata: la scritta 1 significa corda semplice, la scritta 1/2 significa mezza corda, il simbolo ○○ significa corda gemellare.
La normativa europea di "armonizzazione" delle varie norme nazionali, distinta dalla sigla EN (European Norms) ha definito un riferimento normativo anche per le corde usate in alpinismo, la cui sigla EN 892 compare nei prodotti più recenti.

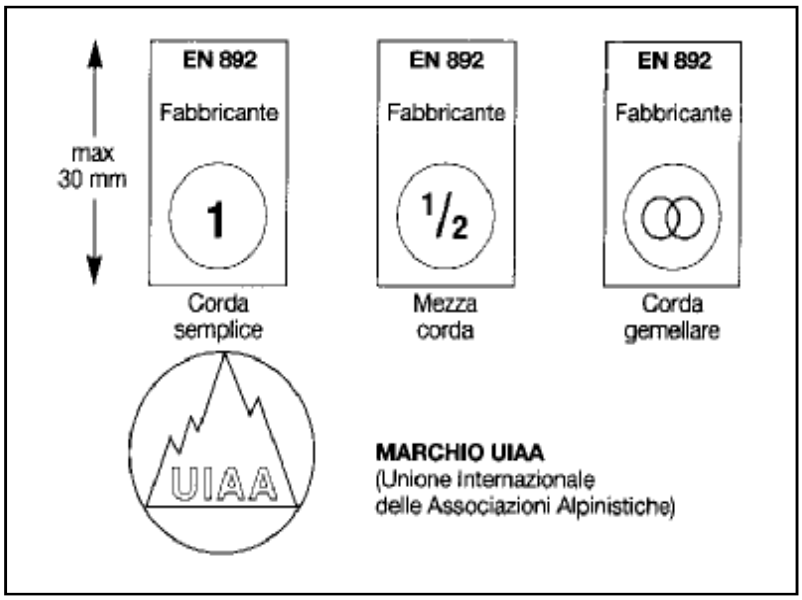


Fig. 1 – Tipi di corda e marchio "label" UIAA e EN 892

I nodi sono i mezzi indispensabili per legarsi in cordata, per l'attuazione delle diverse manovre di corda, che si effettuano per la sicurezza della cordata sia in fase di salita che per la discesa e per le operazioni di autosoccorso.

Tra i nodi per legarsi, il più sicuro è il *nodo delle guide con frizione* che ha il grande vantaggio di poter essere sciolto facilmente anche se sottoposto a forti sollecitazioni.

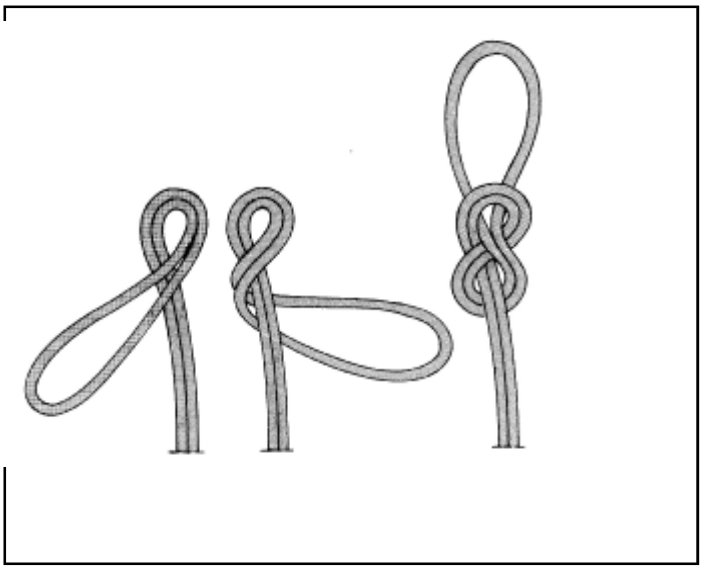


Fig. 2 – Nodo delle guide con frizione

Tra i nodi per assicurazione vi è il *nodo barcaiolo*, universalmente utilizzato per autoassicurazione, si esegue velocemente ed ha il pregio di una facile regolazione della distanza dell'assicurato dall'ancoraggio.

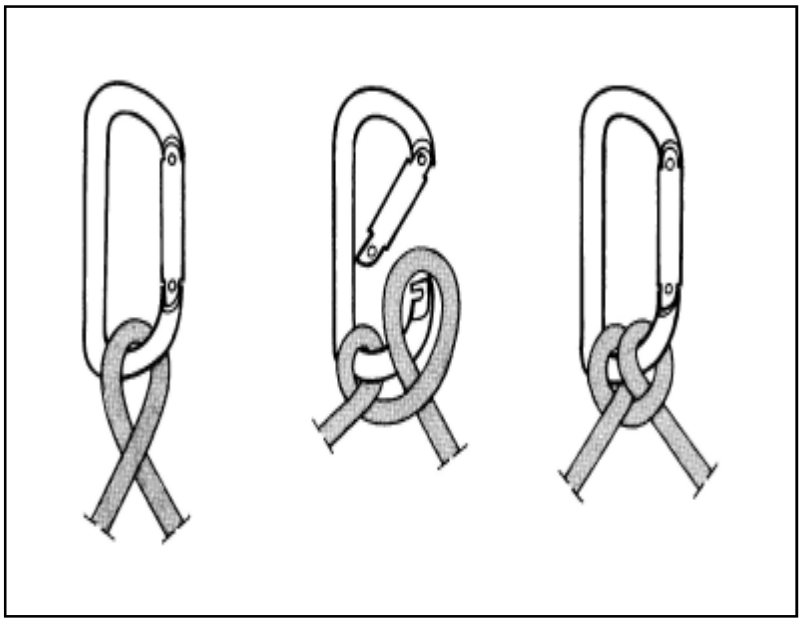


Fig. 3 – Nodo barcaiolo

Il nodo *mezzo barcaiolo* è un freno, ma è divenuto il mezzo principale per l'assicurazione dinamica su ancoraggio fisso, per questo deve essere eseguito su moschettoni a ghiera con angolo di base aperto per facilitarne la mobilità.

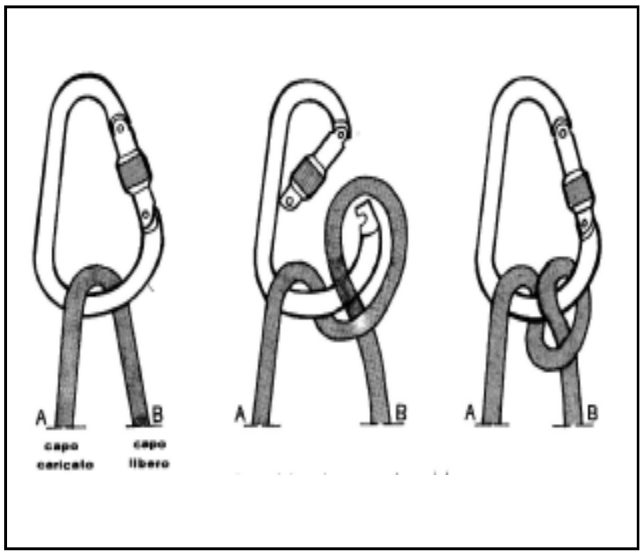


Fig. 4 – Nodo mezzo barcaiolo

Tra i nodi di unione il *nodo inglese doppio* è utilizzato per la giunzione di corde per calate in corda doppia o per operazioni di soccorso e per comporre anelli di cordino. E' molto sicuro e si può sciogliere facilmente anche dopo forti sollecitazioni. La giunzione di corde per calate in corda doppia può anche effettuarsi vantaggiosamente utilizzando un'asola semplice, avendo cura di lasciare un tratto abbondante di corda oltre il nodo, pari ad almeno 40-50 cm e stringendo bene il nodo tirando i singoli capi; la caratteristica principale di questo semplice nodo è data dal minore attrito sulla parete e dalla riduzione del rischio di eventuali incastri mentre le corde si sfilano.

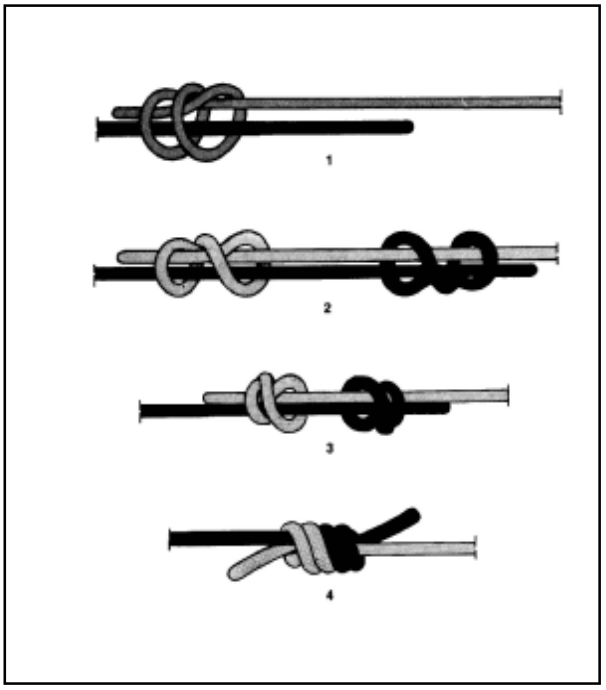


Fig. 5 – Nodo inglese doppio

Il *Nodo Machard* è assieme al *nodo Prusik* un nodo autobloccante. Hanno la caratteristica di scorrere se impugnati sui giri di cordino che li formano e di bloccarsi automaticamente se sottoposti a trazione. Ai fini della tenuta il numero delle spire deve essere scelto in funzione della differenza di diametro esistente fra corda e cordino: maggiore differenza minore numero di spire e viceversa, nonché della rigidità dei materiali e dell'eventuale carico che andrà a gravare sul nodo.

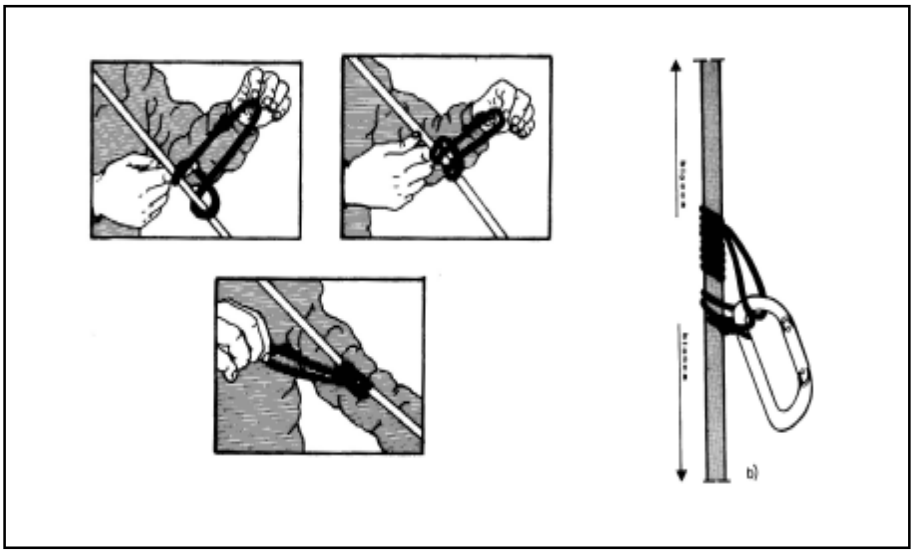


Fig. 6 – Nodo Machard e esecuzione nodo Prusik.

Le note e le immagini sono tratte ed adattate dai manuali Tecnica di Roccia e Tecnica di Ghiaccio del CAI

S.A.E.R.
SOCCORSO ALPINO EMILIA ROMAGNA

CHIAMATA DI SOCCORSO PER LE EMERGENZE IN MONTAGNA

800 848088

Numero unico di emergenza sanitaria - elisoccorso - soccorso alpino **118**

visitate il sito internet - www.saer.org

COME NASCE UN SENTIERO E NON SOLO….

di
FLAVIO RONDELLI

Questa storia parte da lontano (nel tempo) quando tanto tempo fa Giuseppe e io, mentre ci trovavamo spersi da qualche parte di uno qualsiasi dei nostri monti, su un qualsivoglia scoglio a goderci il sole come due lucertole intenti a consumare il nostro pranzo ed intanto divagavamo parlando del piu' e del meno, quando mi venne in mente che, nei miei girovagare avevo scoperto un sentiero che percorrendo la cresta portava da Lizzo a Savignano passando per La Serra e Bellavista.

Giuseppe dapprima pessimista poi, mettendo in moto il suo vulcanico entusiasmo aggiunse che addirittura si poteva giungere fino alla Badia a Taona, ma che era un progetto faraonico e date le nostre forze di difficile attuazione.

Qualche tempo dopo venne l'ora di aggiornare la carta dei sentieri e subito risalto' che il territorio di Castel di Casio era scarsamente interessato da sentieri rispetto al restante territorio della sezione, fu così che, non solo ritorno' in auge il progetto iniziale, ma addirittura, poiché nonostante cio' il borgo di Castel di Casio, non veniva asservito da alcun tragitto, coinvolgendo due soci, altrettanto fervidi e spumeggianti, Valeria e Maurizio, fu loro chiesto se riuscivano a trovare un percorso che collegasse la via di crinale con Castello.

I due effervescenti alleati fecero molto di piu', interrogando ed interpellando tutto il contado, in un battibaleno riuscirono a trovare addirittura due sentieri che legassero il paese di Castel di Casio col restante reticolo di tracciati.

Ma non si limitarono solo a questo, organizzarono anche un incontro con l'amministrazione comunale al fine di renderli edotti e partecipi di quest'iniziativa.

E' doveroso riportare che la proposta trovo'entusiasta l'amministrazione che si rese subito disponibile a partecipare al progetto.

Fu così che nella primavera scorsa, con una magnifica collaborazione con altri enti di volontariato che operano nell'ambito di Castel di Casio, quali la Croce Rossa Italiana-delegazione di Castel di Casio, la Pro-Loco di Castel di Casio, le Guardie Ecologiche Volontarie, l'Associazione dei Cacciatori, la Polisportiva "il Quadrifoglio" e il gruppo podistico "la Berzantina" furono ripuliti questi due tracciati.

Il primo, partendo da Castello passando da "la Cisola" e dal "Casone degli Arrighi", giunge alla Serra, l'altro invece dopo essere transitato dalla Pieve di Casio e da Marzolara, si ricollega con il sentiero di crinale all'altezza di Malpasso.

In fase di definizione, fu poi deciso di assegnare al percorso di cresta il nome di "Sentiero dei Capitani della Montagna", mentre per l'altro percorso gli fu attribuito l'antica denominazione, e cioè "Via degli Alberghi".

Nella corrente primavera, si è ripresentata l'occasione di ripetere l'esperimento, essendo stato riscoperto un altro percorso, che da Castello va al Mulino di Casio sul Limentra e al ponte di Castrola.

Ed è stato così.

Domenica 23 marzo ci siamo ritrovati in Piazza a Castello per ripulire questo nuovo tratto di sentiero in una fresca giornata primaverile.

Volevo ringraziare tramite questo giornalino Valeria, Maurizio, l'Amministrazione Comunale di Castel di Casio, le Associazioni intervenute numerosissime tramite i loro associati, la moltitudine delle persone che hanno partecipato alla manifestazione, ma soprattutto un grazie sentito alla Croce Rossa Italiana che si è prestata magnificamente a rifocillare questa mandria di bisonti affamati al termine delle due giornate di lavoro.

Grazie Grazie Grazie.

Si lavora lungo il sentiero, "proprio una bella giornata". Foto di Roberto Gamberini.

Fiorella ci ha lasciato

É successo anche qualcosa di tremendamente triste, Fiorella se ne è andata, ma più che altro ha lasciato il nostro Presidente Giuseppe e la madre Lina, così, improvvisamente, lasciando tutti attoniti nell'apprendere la notizia.

Tantissimi gli amici del CAI che hanno voluto essere presenti e vicini al momento di darle l'ultimo commosso saluto alla chiesa di Capugnano.

La ricorderemo sempre e, con queste poche ma sentite parole vogliamo ringraziarla per essere stata forte e sicura spalla di Giuseppe, assecondandolo, consigliandolo e aiutandolo nel coltivare la sua grande passione per la montagna e per il CAI.

17 e 18 maggio, venuta degli Amici di Certaldo

Con gli Amici di Certaldo c'è ormai una consolidata amicizia che porta noi a partecipare alla loro annuale e splendida "Festa di Primavera", e loro a venire da noi che cerchiamo di ricambiare come meglio possiamo.

Quest'anno, sabato 17, anche con l'aiuto del tempo che, tutto sommato è stato buono, li abbiamo guidati su per i Balzi dell'Ora dove hanno potuto ammirare, oltre che il panorama, anche splendide fioriture primaverili.

Il Corno alle Scale li ha veramente affascinati.

Un po' d'acqua è stata presa al ritorno al momento dell'arrivo a Sambuca ma poi lo splendido ambiente dell'Ostello dove hanno dormito l'ha fatta subito dimenticare.

Il giorno dopo è stata invece visitata l'interessantissima centrale ENEL di Bargi compiendo poi una bella passeggiata a Castel di Casio e dintorni fino al Malpasso dove Pupi Avati girò il film "Storie di ragazzi e ragazze."

Si ringraziano gli organizzatori: Lino e Laura Mellini, le varie Signore del CAI che hanno aiutato ed inoltre Valeria Monari e Maurizio Elmi, l'Amministrazione di Castel di Casio che ha offerto l'aperitivo, l'ENEL e il Direttore della centrale di Bargi Modesto Mellini , i Gestori del Rifugio Duca degli Abruzzi, Ostello di Sambuca Pistoiese, Hotel Santoli, Ristorante Mistral.

Arrivederci all'anno prossimo!

Assemblea delle Sezioni tosco-emiliano-romagnole a Porretta

Nei giorni 21 e 22 marzo 2003 si è svolta presso l'Hotel Santoli a Porretta l'Assemblea di tutte le Sezioni CAI dell'Emilia-Romagna e della Toscana, con la partecipazione di quasi un centinaio di Delegati.

La pace, argomento allora più che mai di drammatica attualità, è stata oggetto di una mozione votata all'unanimità dai delegati presenti, affermando e confermando l'impegno di tutti per una pace fondata sull'etica e sul diritto. Nel corso della riunione sono stati affrontati

anche i rapporti delle varie Delegazioni del CAI con gli enti locali, regioni, provincie, parchi, con particolare attenzione ai rpogrammi e alle convenzioni da aggiornare, gestire e confermare. Si è discusso anche dei finanziamenti alle iniziative rivolte alla sicurezza in montagna, ai rapporti col Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, ai corsi CAI promossi dalle Sezioni.

Altro argomento di massima attenzione è stato quello della sentieristica, la tracciatura e la manutenzione della vastissima rete di sentieri che è quasi nella sua totalità a carico del CAI.

In una seconda mozione l'assemblea ha infine deciso che la quota assiciativa minima debba essere mantenuta e deliberata in tempi congrui dall'Assemblea nazionale, inoltre che l'assemblea dei soci di ogni sezione debba essere libera di maggiorare annualmente tale quota in relazione alle necessità dei programmi di attività e di investimenti patrimoniali approvati.

Al termine dei lavori, la direzione dell'Hotel Santoli, che ci teniamo a ringraziare in modo particolare per la perfetta organizzazione e la calorosa accoglienza, ha allestito un pranzo veramente speciale che, dopo una dura mattinata di lavori collegiali, ha sancito un momento altamente comunicativo tra i commensali; questo grazie anche all'ottimo vino servito.

Tutto è andato così molto bene grazie all'impegno della Sezione e in particolare di alcuni soci che si sono prodigati moltissimo, aiutati dall'esperienza accumulata nell'organizzazione per due anni consecutivi del Convegno Nazionale degli Accompagnatori d'Escursionismo.

Un momento dei lavori dell'ssemblea delegati TER all'Hotel Santoli.

Agenda

I numeri utili della Sezione

Ballerini Mauro	Capo Stazione SAER Corno alle Scale e-mail mauballeri@libero.it	- tel. 053451280
Bernardini Marco	Responsabile Treno Trekking e-mail marber59@hotmail.it	- tel. 053424208
Donini Stefano	Vicepresidente della Sezione e-mail doninistefano@libero.it	- tel. 053437421
Fanti Giuseppe	Presidente della Sezione e-mail fanti.g@libero.it	- tel. 053422833
Fiocchi Stefano	Accompagnatore di Escursionismo e-mail stefano.fiocchi@libero.it	- tel. 053456116
Lizzani Antonella	Accompagnatrice di Escursionismo	- tel. 053438019
Migliorini Pietro	Segretario della Sezione	- tel. 053423114
Fantini Aldo	e-mail fanliz@libero.it	- tel. 053438019
Neri Fernando	Accompagnatore di Escursionismo e-mail nerifer@tin..it	- tel. 053430394
Rondelli Flavio	Responsabile tesseramento e sentieristica e-mail alajpamir@libero.it	- tel. 053460033
Stefanelli Marisa	Tesoriera della Sezione	- tel. 053422779
Ventura Mauro	Vergato e sentieristica Medio Reno	- tel. 051911942

Al Bus dla Jacma

Ricordiamo a tutti i soci che è intenzione della redazione uscire a dicembre 2003 col n° 4 del notiziario: a tal proposito invitiamo tutti a collaborare inviando materiale, sia fotografico che scritto, notizie, critiche e tutto quanto possa contribuire ad arricchire la pubblicazione. Ricordiamo inoltre che, in seguito alla decisione presa in Consiglio di Sezione, il numero invernale del notiziario conterrà anche il programma delle attività per il 2004; pertanto si rende necessario fare pervenire in tempo utile proposte di gite e attività corredate di tutte le informazioni utili, come è avvenuto nell'ultima edizione del programma.

NB. Tutto il materiale dovrà essere fatto pervenire, anche tramite posta elettronica ad uno dei componenti la redazione, oppure inviato direttamente alla sede. Il termine ultimo di invio è il 30 ottobre 2003 per avere così i tempi tecnici necessari per poter uscire in occasione delle festività Natalizie.

Gli avvisi riguardanti tutte le attività e le manifestazioni della sezione verranno affissi nelle bacheche CAI a Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano e Vergato.

Al Bus dla Jacma

C.A.I.
Sezione Alto Appennino Bolognese

Via Mazzini, 206 - Porretta Terme (BO)
Casella post. 31 - tel. e fax 053421541
Sito webb - http//caiaab.hipermart.net
e-mail. caiaab@libero.it - caiporrettaterme@libero.it

La sede sociale è aperta il giovedì sera dalle 20,30 alle 22,30

Principali rifugi dell'Alto Appennino Bolognese e del versante toscano

"Duca degli Abruzzi" al lago Scaffaiolo (CAI Bologna)	- tel. **053453390**
"Sasseto" (CAI Alto Appennino Bolognese) incustodito e aperto da maggio a novembre, chiavi presso G. Fanti	- tel. **053422833**
"Porta Franca" (CAI Pistoia)	- tel. **0573490338**
"Montanaro" (CAI Maresca)	- tel. **057365207**
"Monte Cavallo" (privato) cell. gestore	- tel. **3687017181**
"Luigi Pacini" (CAI Prato)	- tel. **0574956030**

FOTO OTTICA Marchi
Piazza Libertà, 74 Porretta Terme (Bo) Tel. e Fax 053422150
www.foto.ottica.marchi.it
Offre ai soci CAI lo sconto del 10% su:
sviluppo e stampa foto, acquisto pellicole e pile,
sviluppo diapositive, stampa foto digitali.

Stampa: Tipografia FERRI s.n.c. Vergato (BO)